

Jedrt Maležič: L'IMPORTANZA DI ESSERE DUPLICE

(Excerpt in Italian)

Translated by Patrizia Raveggi

Contact of the translator: patrizia.raveggi@gmail.com

Prendi-te-lo

La domanda l'avevo presentata perché credo davvero che solo attraverso l'esperienza personale si possa iniziare a cambiare le opinioni e a sfatare i pregiudizi. Alla Biblioteca Vivente mi dissero che non sarebbe stato niente di terribile, dissero, dopo un lungo colloquio, che sarebbe stato un peccato, per così dire, se nell'invito fossi stata definita solo come operatrice sociale quando invece ero qualcosa *di molto più straordinario*.

A me, sinceramente, non sembra che sia così, e risposi loro che sono Mina, che lavoro con ubriachi e junkie, che giorno dopo giorno mi sento una che lavora sul campo, non sono una specie di fenomeno esotico, e vorrei essere vista non come una meraviglia carsica tipo calanchi, doline o scannellature, ma come *un elemento della quotidianità*.

Non porto la barba e non l'ho mai portata, una donna barbuto sarebbe qualcosa di molto strano, dissi loro. Di Conchita ce n'è una sola, e io non sono lei. Ma sono brava in ciò di cui mi occupo, a lavorare con le persone. Con le donne, vittime di violenza. Cosa che ovviamente a loro non interessava, o interessava molto meno della situazione tra le mie gambe. Accidenti, anche quando tutti gli argomenti sono dalla tua parte, le cose che ti vengono in mente sono infinitamente banali e sfigate, ma in quel momento non sapevo come ribattere. Basta, scrivete *operatrice* sociale, ed ecco fatto! Non sono un operatore/trice, non mi considero affatto qualcosa di non-questo e non-quello, nel mio caso non c'è nemmeno bisogno dello *slash* della par condicio.

Ma si fa perché sia chiaro. Cosa deve essere chiaro, cosa? Che io sono una costruzione? Voi tutti siete costruzioni, il genere è una costruzione, e soprattutto sono una costruzione le vostre idee che sia assolutamente necessario *mettere in guardia* le persone sulla mia qualifica di trans. Sono una donna, non importa in quale categoria.

E aggiunsi: lavoro sempre con le persone, credo nelle persone e nella loro buona volontà, ma se qualcuno - effettivamente attratto dalla descrizione "operatrice sociale" – in seguito inciampa nel fatto che ho ancora un pisellino e che nel mio C.F. sono ancora registrata con la cifra degli uomini, vi chiamerò sicuramente per chiedere aiuto. Questo l'avevo pensato - è chiaro -, in modo estremamente sarcastico, ma il tizio mi dette comunque il suo numero privato, *nel caso in cui qualche fruitore dei prestiti della Biblioteca diventasse violento, non si sa mai, se ne leggono di tutti i colori di questi tempi.* Mi sono quasi offesa. Dopo tutto, sono alta un metro e ottantasette, mi piacerebbe vederlo quel coraggioso pronto ad affrontarmi.

Ad ogni modo, in prestito fui presa da una signora anziana, due teste più bassa di me.

Del fatto che lavorare con le persone costituisce per me una grandissima gioia glielo spiegai cammin facendo verso gli strudel del mercato all'aperto di Plečnik, dove lei desiderava ordinare lo stufato di vitello. Invitava anche me, disse, e se qualcuno fosse venuto a piatire, avrebbe offerto anche a lui. Pensai che fosse un gesto carino, per nulla umiliante. Vero però che teneva la borsa così stretta sotto i piedi, controllando in continuazione se fosse ancora lì, che sospettai una certa paranoia.

Tanto per cominciare mi aveva detto: " Sa, non voglio intromettermi, ma quelle persone fuori dal supermercato... potrebbero presentarsi una volta o l'altra? Per loro noi non siamo altro che dei bancomat, nessuno ha il tempo

di dare il buongiorno o chiedere come va, o di dire il proprio nome, di augurare Buon Natale, chiedere cosa mangiamo oggi a pranzo - cose del genere".

Le rivelai che 'i re della strada' ufficiali hanno delle schede che riportano i loro dati personali. Le rivelai anche che la maggior parte delle persone non la pensa come lei e non ha tempo, non è interessata, ma che lei, aggiunti, è ovviamente un membro di quella minoranza cui importa davvero il contatto umano e che trovavo la cosa ammirevole.

Lei disse: "Tutti mi vedono solo come una persona benestante ma questa non gliela passo. Infatti, io non ho nulla. Ricevo la pensione di mio marito di 1.600 euro ma ho spese di mille euro, contando solo il nostro appartamento, che è troppo grande. Sono quelli là che non sanno *sparagnare*, questo glielo devo proprio dire. Se mi ci metto io di fronte al supermercato, in due ore prendo tanto quanto otterrei in una settimana di lavoro con sessant'anni di anzianità. È redditizio!", dice, facendomi l'occhiolino.

"Non mettono da parte nulla, solo di questo si tratta".

Ribattei gentilmente che per esperienza sapevo e ci avrei potuto giurare a occhi chiusi che lei avrebbe sicuramente ottenuto di più perché è vestita bene e non ha l'aria pericolosa, qualunque cosa ciò significhi, ma che le persone con pregiudizi, ovvero tutte le persone, purtroppo non trovano i senzatetto così affidabili, quindi hanno bisogno del nostro aiuto.

"Del resto, se lei da una scorsa a quel loro foglio ¹", disse pensierosa, con lo sguardo perduto in lontananza sulle nebbie del fiume Ljubljanica, "a cosa gli servono quei fogli di carta? È come se facessero finta di vendere qualcosa, di questo si tratta. Invece di dire: "Guardate, poveretto me in che stato sono, fatemi la carità peramordidio". Una volta si diceva: peramordidio e si stava tranquilli. Ma oggi tutti vogliono essere uomini d'affari e commerciare in qualche cosa".

¹ <https://www.kraljiulice.org/kaj-delamo/casopis/o-casopisu/> - 'Kralj ulice' 'I Re della strada' è la prima e unica rivista slovena sul tema dei senzatetto e sulle questioni ad esso correlate. È una pubblicazione di strada, che si differenzia da quelle disponibili in edicola soprattutto per il modo in cui viene proposta, ma anche per il suo contenuto. Viene pubblicata mensilmente.

Avevo la sensazione che mi avesse preso in prestito dalla Biblioteca vivente solo per convincermi dell'assurdità della mia professione. E questa sensazione non mi piace. Così cambiai marcia e misi la terza proprio mentre il cameriere veniva a prendere l'ordinazione. Lei lo aveva liquidato rapidamente: "Stufato di vitello per me e per lei uno strudel di lampone con semolino e cioccolato bianco".

Io però alzai due dita come si fa a scuola: "Un attimo", interlocuii, "per me solo acqua minerale, grazie. Per la linea".

"Oh, ci mancherebbe", intervenne lei, "Badi alla linea nel tempo libero, ma non quando è con me ! Come ho detto. Strudel ai lamponi con cioccolato bianco", ordinò nuovamente.

"Posso portare anche una minerale, per il signore?" sfuggì al cameriere.

Ora per la prima volta potevo guardare in faccia il fottuto cameriere della fottuta Cosca Strudel. Lo Elvir OcchioStorto dell'ottava B. Da farti uscire di cotenna per direttissima, ecco. Questo ammasso di poltiglia cerebrale mi aveva molestato per tutto il periodo scolastico. È lo stesso di allora.

Mentre fissavo la sua faccia da zotico, Elvir mi strizzò l'occhio. Il che – nel giro di un secondo - mi trasportò indietro di venticinque anni. Ogni volta che mi mangiava la merenda, la *mia* merenda, dopo mi faceva l'occhiolino, come se avessimo portato insieme le pecore al pascolo su quella sua collina bosniaca. Un macho ritardato, nient'altro che questo.

Devo arrabbiarmi nel modo più discreto possibile, per fargli capire che è un idiota e che lo sappiamo entrambi, quindi mi limito a dire: "I miei pronomi sono femminili". Perché no, oh no, non passerà inosservato il fatto che si sia riferito a me come a un uomo. Sono al lavoro, quindi non voglio fare una scenata, ma non permetterò a questo moccoloso di un Elvir di farmi lo sgambetto. Meglio che il piccolo bastardo si dia una mossa e vada a prendere lo stufato e gli strudel, altrimenti lo calpesto nel modo più binario possibile con un tacco a spillo². E non in senso figurato, proprio per niente.

"La signora prende un bicchiere di minerale ..", dice l'anziana guardandomi di traverso, "e un mirtillo". Poi si corregge: "Un mirtillo *per ciascuna*. È tutto, grazie", e quasi lo colpisce con il menu, che Elvir rimette con calma sul tavolo.

² Forse allude alla cantante croata Severina e al suo disco 'Il miei tacchi a spillo' [Moja štikla/Moj sokole ; <https://www.rtvsl.si/kultura/glasba/severina-s-stiklo-in-sokolom/146184>]

È una mia impressione o questo sciocco occhiostorto rende la signora che mi ha preso in prestito nervosa quanto me? Questa non può essere una buona cosa. Un bullo delle elementari che fa irruzione sulla scena in un momento così delicato non può che essere un segnale negativo. Mi ha messo in un angolo morto della mia identità morta e del mio nome morto, quello declamato da una parte all'altra dell'aula dalle insegnanti di classe. Le stesse insegnanti di classe che ignoravano le accuse di bullismo denunciate più e più volte nel corso dei colloqui dai miei genitori, dopo che avevo dovuto dire loro perché non volevo più andare a scuola. *Eppure, se la cavava così bene*, si erano meravigliati il babbo e la mamma.

Ma quell'individuo non c'è più. Ci sono solo io e sono pura magia e sono la regina di questo stupido mercato, regno sui degenerati tipo Elvir OcchioStorto e incanterò la nonnetta che vorrebbe smettere di aiutare gli indifesi. Questo sono io adesso. *You are magic – own that shit*, continuo a ripetermi.

Non la ascolto sul serio quando mi spiega che dovrei accorciarmi i capelli perché sono troppo lunghi e le punte si spezzano. Ma davvero? La gente viene alla Biblioteca Vivente per prendere in prestito una persona e poi si mette a darle lezioni su come deve tagliarsi i capelli? In quale universo questo sarebbe affar loro? Non capisco perché, invece di domande sul mio lavoro, mi aspettano sproloqui su come dovrei vivere e sul mio aspetto.

La mia giornata è entrata in conflitto con il mio ottimismo. E menomale che ho il numero privato del coordinatore della biblioteca. Non è più scontato che tutto fili liscio. L'anziana signora dice: "Di certo la conosci la barzelletta?" È transitata al tu, il che non mi sfugge. Poi inizia a blaterare qualcosa sul fatto che un clochard che non beve è in rigor mortis e non respira.

La barzelletta non la conosco. Ma mi accorgo che mi ha veramente messo in agitazione questo idiota di Elvir. Da quando abbiamo ordinato, continuo a voltarmi verso la porta in piena paranoia, come se mi avesse già preso di mira. Non sono convinta che non farei meglio a fuggire dagli strudel ai mirtilli, - che in realtà non mi sono permessi a causa della terapia ormonale, oltre tutto l'idiota ci avrà copiosamente sputato dentro, - e da questa tormentosa storia con una vecchia destrorsa, in cui mi sento sempre più una comparsa. Che cosa mi ha spinto a offrirmi volontaria per il libro umano? Cosa cercavo? Volevo educare gli altri, e ora ho quello che mi meritavo.

Quasi non ce n'è stato uno che abbia fatto domande, mentre tutti vorrebbero istruire me. Lo prenderò come un allenamento alla tolleranza in situazioni di emergenza.

"Ma mi sei stata a sentire?", dice l'anziana. "Non hai riso. L'hai capito o no? L'unico clochard che non beve è un clochard morto".

Mi viene in mente che c'è un momento e un luogo in cui è opportuno essere diretti.

"Signora", dico.

"Signora", la misuro con lo sguardo. *Ne vale la pena?*

"Signora". Mi guarda ancora con aria interrogativa

"Le hanno mai detto che lei è intollerante nei confronti di chi è più vulnerabile di lei?".

Una specie di grazia le pervade il volto, il che mi sorprende, infatti mi aspettavo una rivolta. Poi con lentezza apre bocca e da essa sgorga un profluvio di una - direi quasi maschile - ansia paternalistica di fare da maestro a chi la pensa diversamente.

"Beh, sa, ora lei mi fraintende. Niente di grave, non è raro, capita. Le spiegherò in modo che possa anche lei percepire in cosa consiste l'umorismo. Non è che costoro siano più vulnerabili... è semplicemente che...".

"Ebbene, di che cosa si tratta, signora, me lo dica lei che per tutta la vita è rimasta alla mangiatoia in qualità di coniuge mantenuto, di che cosa si tratta? Ebbene, di che cosa si tratta? Me lo dica, sto aspettando".

Di nuovo viene attraversata da un che di morbido e cedevole che mi riempie di stupore. Con quale facilità nega agitando la mano quando perfino lei sa che è vero. Vorrei sottolineare che una tale leggerezza è letteralmente l'epitome della mia ambizione femminile. Vorrei davvero, davvero tanto essere imperturbabile come lei. Non si offende nemmeno quando cerco di provocarla. Io evidentemente ho voglia di piantar grane.

"Sei ancora giovane", a mo' di conciliazione mi dà dei buffetti su una coscia.

In quel momento inizia a nevicare. In una giornata di sole ventosa e fredda. Proprio non ho fortuna. Dovrò sfangare per raggiungere la Biblioteca, e con i tacchi e con un tempo simile c'è una reale possibilità di scivolare.

Quel cretino di Elvir porta su un braccio gli strudel e tra le mani il vassoio dello stufato di vitello caldo e i mirtilli. L'acqua minerale no, non ce l'ha, del resto una cima non è mai stato e per di più è abbastanza astuto da riuscire a dimenticare la parte più economica dell'ordine, se non altro. Ma ti sei giocato la mancia, tesoro.

"Grazie", dico, nel modo più mortificante di cui sono capace, "è tutto", cercando di imitare l'eleganza e la nonchalance della donna paternalistica accanto a me.

In effetti, sono scioccata nello scoprire che OcchioStorto Elvir non ha idea di chi io sia quando mi strizza di nuovo l'occhio. Mi ero sbagliata, non era che uno stupido errore. Lentamente, l'ottimismo si insinua di nuovo in me e la minuscola spolverata di neve si aggrega in batuffoli a formare larghe lenzuola umide.

La vecchia mi tocca di nuovo la coscia, con condiscendenza, come per farmi ricordare che lei è lì. "Forse non sono proprio moderna, ma proprio per questo sono ancora più curiosa. È per questo che l'ho presa in prestito, dopotutto. Suvvia, signorina, mi dica come mai non si è ancora bruciata. Cosa la spinge a sbattersi in giro ad aiutare persone che si sono messe nei guai?".

Quando la guardo con cipiglio, riformula la domanda: "Cosa la tiene a galla?" e mi pizzica leggermente la guancia, come se fossi sua proprietà.

In effetti, potrei tranquillamente mentirle, ma non mi va. Non do a nessuno il permesso di invadere la mia intimità. Vecchia mia, hai avuto quello che volevi.

"Una volta, quando venivo ancora educato come un uomo dai miei genitori e dai miei insegnanti, ho visto quanto le donne siano oppresse, anche da persone privilegiate come è lei. Mi dica, le sarebbe mai venuto in mente di pizzicare una guancia o mettere la mano sulla coscia per esempio ... a lui?

Accenno a Elvir, che in quel momento sta trasportando un vassoio colmo per un altro cliente e con disinvoltura depone sul nostro tavolo l'acqua minerale. La vecchia alza lo sguardo e scuote la testa, scrolla le spalle e guarda con aria scontenta.

"Eh?", dice Elvir, a bocca aperta, con la sua vecchia e consueta rozzezza bovina.

"Eh?", dice la vecchia.

Ma io mi sto gasando. Finché nevica rimango qui, e oggi sono un libro vivente. "Le do quello per cui lei è venuta", sibilo alla vecchia.

"Ehi tu, Elvir", e punto il dito contro il compagno di scuola occhiostorto, "altri due doppi strudel ai mirtilli, hop hop muovi le chiappe!" A quanto pare, c'è abituato perché gira sui tacchi e se ne va dietro il bancone.

"E tu ", mi giro verso la vecchia, che ha la bocca like a grotto, like a cave, "ora saprai come ci si sente ad aver vissuto diverse vite, e in ognuna di esse aver incontrato senza sosta *persone buone* che allegramente ti opprimono sotto il pretesto della loro bontà".

La vecchia deglutisce faticosamente e alla fine si limita a dire: "Ma, signorina, non ho tempo per...".

La metto a tacere con uno schiaffo sul tavolo. "PRENDI-TE-LO"

E so che non oserà obiettare, perché *questa* lingua è l'unica che i bulli capiscono. E, guarda un po', diavolo, a quanto pare finalmente la parlo anch'io, e in modo assai fluente, il che è una sorpresa per me, ma piacevole.